

"MERDE !", La GUARDIA muore, ma non si arrende !

(Pubblicato sul n. 282, dicembre 2020, della Rivista Informatica "Storia in Network" - www.storiain.net)

Waterloo, 18 giugno 1815. L'ufficiale alla testa dell'ultimo battaglione imperiale, nonostante la ritirata generale, continua impavido nel combattimento, lasciando ai posteri in questi termini l'immagine eroica della resistenza agli Inglesi.

Preambolo: Hugo sdogana Cambronne

Victor Hugo (1802-1885), nei *Miserabili*, è il primo che si azzarda ad utilizzare per iscritto questa espressione, che tutti ripetevano, anche se con discrezione, nel periodo dopo la battaglia di Waterloo, attribuendola al generale che comandava l'ultimo quadrato della Guardia Napoleonica, di fronte agli Inglesi la sera dello scontro. "Un generale inglese, - **Colville**, secondo alcuni o **Peregrine Maitland** (1777-1854), secondo altri - aveva loro gridato: valorosi Francesi arrendetevi !", ma il **generale Pierre Cambronne** avrebbe loro risposto "**Merde !**". L'attribuzione di questa esclamazione a questo personaggio è stata sempre contestata. Nel momento della comparsa dei *Miserabili*, nel 1862, la questione provoca uno scandalo e suscita anche vive polemiche. L'uomo ha effettivamente pronunciato la parola o la frase che gli viene attribuita: "La Guardia muore ma non si arrende" ? Una cosa è certa, il mistero che ancora aleggia intorno a questa frase risale alle prime ore che seguono la battaglia di Waterloo.

Pierre Jacques Etienne Cambronne (1770-1842), il presunto autore del fatto, risulta della stessa generazione di **Napoleone Bonaparte** (1769-1821). Egli è nato a Nantes nel dicembre 1770 da un padre bottegaio. Arruolato nell'esercito nel

1792, egli scala rapidamente i gradi della carriera militare e partecipa alle principali campagne militari della Rivoluzione e dell'Impero. Egli esce effettivamente dall'ombra quando viene scelto da Bonaparte per comandare i 400 uomini della Vecchia Guardia che l'imperatore ha avuto l'autorizzazione di portare con sé nell'isola d'Elba, di cui Cambronne diventa il governatore militare. Egli risulta anche uno dei principali attori del "Volo dell'Aquila" nel marzo 1815 dall'Elba fino a Parigi. Qui, il personaggio ritrova il suo posto nell'ambito della guardia imperiale, come comandante del 1° Reggimento cacciatori. E' proprio in questa funzione che egli prende parte alla campagna del Belgio e combatte a Waterloo. La Guardia rimane in riserva per quasi tutta la giornata del 18 giugno 1815, mentre la cavalleria dà l'assalto sul pianoro dietro il quale si nascondono le truppe inglesi comandate da Wellington.

La speranza sembra cambiare di campo

Verso le ore 19.00, mentre i Prussiani arrivano da est, Napoleone dà ordine ad una parte della Guardia di passare all'assalto delle linee nemiche. La vista dei suoi cinque battaglioni che marciano in buon ordine con le armi in pugno, rianima, per un momento, gli altri combattenti disseminati sulle pendici del pianoro. Ma le linee inglesi non flettono e respingono con vigore i nuovi attacchi francesi a colpi di mitraglia. L'annuncio del ripiegamento della Guardia si diffonde, a quel punto, nell'esercito, provocando una ritirata generale. Napoleone ha ormai a sua disposizione appena tre battaglioni, che fa disporre in quadrato. Uno di essi è comandato dal generale Cambronne, che si trova, a cavallo, nel mezzo dei suoi uomini. I suoi uomini, baionetta innestata, tentano di respingere le cariche della cavalleria inglese e subiscono il fuoco dell'artiglieria avversaria. Napoleone abbandona le sue truppe ed il battaglione guidato da Cambronne viene a costituire, in effetti, "l'ultimo quadrato", che cerca di resistere alla valanga nemica. Dopo che un generale inglese ha chiesto ai Francesi di arrendersi, ottenendo una risposta negativa da parte di Cambronne, il fuoco riprende con maggiore vigore. I ranghi francesi vengono decimati, Cambronne, che ormai combatte disteso a terra, viene colpito alla fronte da un proiettile, una ferita che lo metterà fuori combattimento fino alla cattura da parte degli Inglesi.

Il generale ha effettivamente pronunciato la frase e la parolaccia che gli vengono attribuite ? Ferito in combattimento, Cambronne risulterà incapace di riferire il racconto degli ultimi assalti inglesi. Eppure, sei giorni dopo la battaglia, il *Journal General* riferisce dell'eroica resistenza che hanno opposto gli ultimi "quadrati" e designa il generale Cambronne come l'autore di questa espressione, destinata a diventare famosa: "La Guardia imperiale muore ma non si arrende !" In quel momento nessun soldato imperiale è ancora arrivato a Parigi e, la sera stessa, la medesima informazione viene ripresa da un'altra testata il *Patriota dell'89*. Nel giro di poco tempo la notizia fa il giro della capitale francese. La frase sarebbe, pertanto, stata inventata di sana pianta, da un giornalista in cerca di sensazionalismo, probabilmente individuato in un certo **Michel Nicolas Balison de Rougemont** (1781-1840).

E se fosse stato il generale Michel ?

La frase si basa comunque su un sentimento condiviso, che tende a rendere omaggio al ruolo tenuto dalla Guardia nel corso della battaglia, e, più in generale, durante tutto il periodo dell'Impero. Due giorni più tardi, i Comitati della Federazione parigina decidono di erigere un monumento dedicato "*ai valorosi della Guardia imperiale morti il 18 giugno*", sul quale viene riportata la frase, già diventata celebre. Essa viene ulteriormente citata alla Camera dei Rappresentanti il 28 giugno seguente; il deputato della Correze, **Penieres**, l'attribuisce in quella sede a Cambronne. Va comunque sottolineato che, a quella data, tutti ignoravano la sorte toccata al generale, considerato morto sul campo di battaglia.

Questa citazione contribuisce in gran parte a formare la leggenda della Guardia. Essa va incontro ad un grande successo, tanto da essere ripresa in poemi e viene anche utilizzata per illustrare diverse rappresentazioni degli ultimi istanti della battaglia, disegnate dall'incisore **Hyppolite Bellangé** o **Horace Vernet** (1789-1863), Cambronne, rientrato in Francia, qualche mese dopo i fatti, negherà sempre di aver pronunciato queste parole. Nonostante ciò, le stesse parole vengono incise sulla statua del generale, che la città di Nantes gli ha dedicato dopo la sua morte, non senza sollevare polemiche. In effetti, gli eredi del

generale Claude Etienne Michel (1772-1815), morto a Waterloo, avevano rivendicato per il loro genitore la paternità delle parole pronunciate. 20 anni più tardi, nel giugno 1862, nel momento della discussione provocata da Victor Hugo, un certo **Antoine Deleau**, veterano di Waterloo (venticinquenne all'epoca dei fatti), fornisce una testimonianza nella quale attribuisce a Cambronne, sia la frase, sia la parolaccia. La sua testimonianza viene garantita da alte autorità civili e militari. La dichiarazione, rimbalzata in numerosi giornali, gli procurerà la croce della Legion d'Onore nel luglio 1862. Di fatto, Deleau non apparteneva al battaglione comandato dal generale Cambronne, ma il veterano ha talmente ascoltato il racconto di questa storia da 47 anni che la rivive come se vi fosse stato presente.

Nel 1815, mentre è ancora prigioniero in Inghilterra, Cambronne riconosce, tuttavia: "Io non ho detto quello che mi viene attribuito, ho solamente risposto un'altra cosa ... " Qualche anno più tardi, egli preciserà di "aver pronunciato delle parole, forse meno brillanti, ma di una energia decisamente più soldatesca". La citazione trascritta da Victor Hugo - anch'egli figlio di un generale dell'Impero - alla metà degli anni 1860 circolava, allora, di bocca in bocca, ma nessun osava riportarla per iscritto. Lo stesso Cambronne non ha mai voluto riconoscerne la paternità. Un termine pronunciato nel momento più forte della carneficina e che non doveva sembrargli un titolo di gloria, dal momento che era entrato a far parte della nobiltà borbonica e che si era sposato con una inglese.

Cambronne ha sotterrato il 1° Impero

Egli, in effetti, cerca a quel punto di far dimenticare il suo passato di "manigoldo". Ma, in realtà, è proprio questo passato che rende credibile la formula lanciata sotto la pressione di una battaglia che volge in una sconfitta. Il termine "merde", come molti altri, fa parte del vocabolario militare e risuona comunemente nei bivacchi o all'interno dei ranghi dell'esercito. Cambronne, peraltro, aveva guadagnato la nomea di essere un uomo di carattere, pronto sempre ad arrabbiarsi. E come dirà uno dei suoi amici, "su un campo di battaglia non si ha il tempo di comporre delle belle frasi" ed in ogni caso io non posso aver detto tutto questo poiché "non mi sono arreso e non sono morto". Comunque sia,

la parola e la frase sono state talmente ripetute nel tempo, che ormai sono entrate a far parte integrante del mito napoleonico. Quanto a Victor Hugo, lo scrittore non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di utilizzare l'imprecazione di Cambronne per scatenarsi in uno dei paragoni favoriti fra il 1° ed il 2° Impero: "*Cambronne a Waterloo ha sotterrato il 1° Impero con una parola nella quale è nato il 2° !*".

BIBLIOGRAFIA

Accatino Alfredo, *Gli insulti hanno fatto la storia*, Milano, Piemme, 2005;

Calvet Stéphane, *Cambronne, la légende de Waterloo*, Paris, Vendémiaire, 2016